

Il Papa a Putin: «Fermate i massacri»

● **Lettera ai leader riuniti a San Pietroburgo: «Superate le contrapposizioni, serve una soluzione politica»** ● **L'appello agli ambasciatori: tutelare l'integrità territoriale siriana e le minoranze**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non rimanete inerti di fronte ai drammi che vive già da troppo tempo la cara popolazione siriana e che rischiano di portare nuove sofferenze ad una regione tanto provata e bisognosa di pace». Lo scrive Papa Francesco al presidente russo Vladimir Putin che a San Pietroburgo ospita il G20. È ai grandi della Terra che si rivolge il vescovo di Roma. Ai leader «di quegli Stati che rappresentano il 90% del Pil mondiale» chiede di riflettere sulla situazione in Medio Oriente e di affrontare in modo particolare la drammatica situazione della Siria. È un'emergenza che si impone. «Ci sono stati troppi interessi di parte nel conflitto siriano - ha osservato critico - che hanno impedito di trovare una soluzione che evitasse l'inutile massacro a cui stiamo assistendo». Il pontefice lancia il suo allarme e prima che la situazione precipiti con le incognite legate ad un intervento militare, torna ad indicare come unica via positiva quella della trattativa. «La violenza - ribadisce - non porta mai alla pace che è condizione necessaria alla sviluppo». È esplicito l'appello che rivolge al G20: «Aiutate a trovare vie per superare le diverse contrapposizioni», «si abbandoni ogni vana pre-

tesa di una soluzione militare». Chiede di perseguire con «coraggio e determinazione» una «soluzione pacifica attraverso il dialogo e il negoziato tra le parti interessate con il sostegno concorde della comunità internazionale». E invita le parti coinvolte ad uscire «dai propri interessi».

Sono queste le coordinate fondamentali indicate da Bergoglio ai leader del G20 a cui ricorda «il dovere morale» per tutti i governi del mondo di favorire in ogni modo le iniziative a favore della popolazione civile, assicurando la «necessaria assistenza umanitaria a coloro che soffrono a causa del conflitto dentro e fuori dal Paese». Sono ben 4 milioni gli sfollati in Siria e due milioni quelli che lo sono stati costretti ad abbandonare il Paese e rappresentano un'emergenza da affrontare subito.

Ma la lettera inviata dal Papa al presidente Putin per il G20 è solo una delle iniziative della Santa Sede che avrà il suo culmine con la giornata di digiuno e

...
«Troppi interessi di parte hanno prevalso sulla ricerca di una soluzione pacifica»

di preghiera per la pace in Siria che si concluderà con la veglia in piazza san Pietro presieduta da Papa Francesco cui sono invitati gli esponenti delle altre comunità cristiane, delle altre confessioni religiose e «tutti gli uomini buona volontà». Un'iniziativa più che politica - si precisa in Vaticano - «morale e spirituale». La Santa Sede ha mobilitato tutte le conferenze episcopali del mondo, gli ordini religiosi e le associazioni cattoliche, ha esteso il suo invito alle altre confessioni religiose e a «tutti gli uomini di buona volontà» con l'obiettivo di mobilitare le coscienze. Ma anche la diplomazia vaticana è mobilitata. Ieri il segretario dei rapporti con gli Stati, monsignor Dominique Mamberti ha illustrato al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede l'iniziativa di Papa Francesco sulla Siria. Il primo obiettivo è quello di far cessare comunque la violenza che oltre a seminare morte e distruzione rischia di coinvolgere non solo gli altri Paesi della regione, ma anche di avere conseguenze definite «imprevedibili» in varie parti del mondo. Questa è indicata come la condizione indispensabile «per poter poi instaurare un vero dialogo e soluzioni di carattere negoziale». La Santa Sede invita a superare «la cieca contrapposizione» e chiede alla comunità internazionale di promuovere «iniziative chiare per la pace in Siria, basate sempre sul dialogo e sul negoziato».

E poi, come principi generali, Mamberti ha indicato «il ripristino del dialogo e della riconciliazione di tutto il popolo siriano, la conservazione dell'unità del Paese, evitando la costituzione di zo-

ne diverse per le varie componenti della società». Garantire anche «l'integrità territoriale» della Siria. A questi punti, indicati come essenziali per un negoziato di pace, la Santa Sede per la nuova Siria chiede anche il rispetto dei diritti umani, quindi «attenzione e rispetto di tutte le minoranze, inclusi i cristiani» e tutela della libertà religiosa per tutti. Si chiede anche il rispetto della cittadinanza per tutti i siriani, senza discriminazioni per etnia o credo religioso con il riconoscimento della pari dignità, con eguali diritti e doveri. Mamberti ha concluso il suo rapporto con un'esortazione rivolta alla popolazione e ai gruppi di opposizione al regime di Assad: ad isolare e opporsi apertamente e chiaramente al terrorismo e ai gruppi estremisti spesso provenienti da altri Paesi, operanti in Siria. Il capo della diplomazia vaticana ha pure ribadito la ferma condanna del Papa per gli atti di violenza atroce compiuti nel Paese, compreso l'uso di armi chimiche contro la popolazione civile.

Il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi ha smentito la notizia di una telefonata o di un'altra forma di comunicazione diretta di Papa Francesco con il presidente siriano Assad riportata dal quotidiano *Il Clarin*. Non vi sarebbero stati neanche contatti diretti con la Casa Bianca o con l'Eliseo.

...
Padre Lombardi smentisce la telefonata del Pontefice al presidente Assad



VATICANO
il Papa indice una giornata di digiuno contro la guerra il 7 settembre

Russia
Via diplomatica

Cina
Via diplomatica

Arabia Saudita
Favorevole ad un intervento

LaPresse-L'Ego



Rompere l'indifferenza

La crisi umanitaria in Siria non nasce nella notte tra il 20 e il 21 agosto, quando i gas hanno ucciso centinaia di persone. Non dobbiamo dimenticare che è cominciata nel marzo del 2011, causando almeno centomila morti, 4 milioni di sfollati interni e 2 di rifugiati nei paesi confinanti. Solo in Libano, un Paese di 4 milioni di abitanti, ci sono almeno 720mila rifugiati: come se in Italia ne fossero arrivati, in proporzione, 10 milioni. Da noi invece ne sono giunti appena tremila, e c'è chi parla di «emergenza». L'emergenza c'è, ed è immane, ma è in Siria, nei Paesi confinanti e nel Mediterraneo che custodisce migliaia di corpi. L'uso delle armi chimiche è certo un punto di non ritorno e tutta la comunità internazionale deve fare avvertire il suo rifiuto e il suo sdegno. Ma verso l'intervento militare sono molto scettica: nella mia esperienza di 25 anni nelle agenzie delle Nazioni Unite, raramente ho visto situazioni in cui l'intervento armato risolvesse i problemi. Molto più spesso, invece, ne creava di nuovi. Però non riesco nemmeno a pensare che ci limitiamo a guardare passivamente questa carneficina. Che in Siria accadesse tutto questo lo si sapeva da molto tempo. L'auspicio è che oggi si trovi finalmente il modo per spingere Assad al negoziato, proponendogli condizioni che non possa rifiutare.

Può aiutare in questa direzione l'iniziativa straordinaria di papa Francesco. Spero che questa sua sollecitazione porti ad un impegno maggiore per una soluzione diplomatica e rompa quella «globalizzazione dell'indifferenza» che ha avvolto per troppo tempo anche la questione siriana.



Sentire la voce dei popoli

La guerra è sempre la soluzione peggiore. Perché semina morte. E non apre mai prospettive positive». Romano Prodi non ha esitazioni nell'accogliere l'appello di Papa Francesco per domani, la giornata del digiuno. «Il digiuno - dice Prodi - esce dagli schemi. Non è solo una testimonianza forte per la pace e contro la guerra. È un'occasione di meditazione e di impegno personali. Si rivolge ai politici e agli uomini di governo di tutto il mondo: e per questa via sviluppa una diplomazia di pace. Ma si rivolge a tutti gli uomini, non solo i cristiani, non solo i credenti, affinché la pace si costruisca nella solidarietà umana».

«La soluzione in Siria, come in ogni altro luogo di conflitto, è il colloquio, l'incontro. Bisogna mettersi attorno a un tavolo e discutere: solo così si può uscire dalla spirale distruttiva. Le recenti esperienze in Iraq, in Afghanistan, in Libia ci hanno nuovamente dimostrato che, anche quando l'intervento armato sembra avere un contenuto etico chiaro, in realtà produce effetti devastanti sulle persone e le comunità. Non c'è alternativa accettabile al dialogo, alla soluzione politica».

«Spero che il digiuno per la pace di sabato ci aiuti a pensare e ad agire meglio. Non è solo un atto di valore etico. È qualcosa di più. Per i credenti è anche una preghiera. Per tutti un impegno a produrre fatti nuovi e a far sentire la voce dei popoli».



La pace, nostra bandiera

Domani la Cgil esporrà in tutte le proprie sedi la bandiera della pace. Un gesto concreto per risvegliare le coscienze, per invitare a riflettere e discutere, per opporsi ai venti di guerra e gridare forte il nostro desiderio e la nostra volontà di pace.

Abbiamo condiviso le preoccupazioni di Papa Francesco sull'esito di un possibile intervento armato in Siria e crediamo sia giusto, nella giornata di domani, mobilitare le persone, non arrendersi all'ineluttabilità di un intervento armato da parte di alcuni Paesi. Non può esservi esitazione alcuna nella più ferma condanna dell'atroce uso di armi chimiche contro l'inermi popolazione siriana. Si è trattato di un crimine efferato contro l'umanità i cui responsabili vanno individuati e portati davanti al Tribunale Penale Internazionale per essere giudicati. Ma nonostante l'orrore e lo sdegno che proviamo, non potremo mai accettare che la risposta sia lasciata alla sola voce delle armi, generando altre morti e innescando ulteriori conflitti dall'esito e dall'estensione davvero imprevedibile. Dobbiamo tutti essere capaci di indicare altre strade rispetto a un blitz armato e come sindacati dobbiamo dare il nostro contributo sia di mobilitazione, sia di indicazione di strumenti per lo sviluppo, la crescita delle libertà e della democrazia. E dobbiamo sentire tutti sulla nostra pelle la responsabilità di agire e non lasciare nulla di intentato per fermare la guerra.

Domani la nostra bandiera si tingerà dei colori indelebili della Pace.

gione e nel mondo». E il Sud Libano è parte, molto vicina, di quel «mondo».

Se la situazione dovesse precipitare, a salpare verso il Libano sarà anche la fregata Maestrale, una nave più vecchia (il varo è del 1981), ma oggetto di un recente ricondizionamento delle capacità operative. È anch'essa una unità missilistica, che ha partecipato a numerosi missioni, di recente soprattutto sul versante anti-pirateria. Ha due elicotteri imbarcati e 225 uomini di equipaggio. Una «deflagrazione del conflitto in Siria, con il coinvolgimento di altri Paesi dell'area, come la Giordania e il Libano, renderebbe i nostri militari ancora più esposti a rappresaglie», spiega a *Lettera43.it* Gianandrea Gaiani, direttore della rivista *Analisi Difesa*. «In Libano la situazione è già molto tesa a causa dell'inasprirsi dello scontro tra sciiti, che appoggiano il regime di Assad, e sunniti, schierati invece con i ribelli. Gli sviluppi potenziali di un allargamento della crisi siriana metterebbero in grossa difficoltà il contingente italiano». La situazione, rimarcano ancora fonti della Difesa, è monitorata costantemente, e il presidente del Consiglio è aggiornato in tempo reale. L'Italia non vuol mettere a rischio la vita dei suoi caschi blu per una guerra a cui non crede.